

## Capitolo S12

### ingrandimenti

#### **Le biblioteca di Alessandria**

Iniziata da Tolemeo I, la biblioteca di Alessandria venne ampliata da Tolemeo II, ritenuto il vero fondatore, nel 284 a.C. Si divideva in due sezioni, la maggiore, posta nella residenza reale vicino al Museum e la minore, collocata presso il tempio di Seràpide. La prima, contenente secondo alcuni 400000 volumi, secondo altri 700000, fu distrutta quando Cesare incendiò la flotta egiziana nel 48 a.C.

In seguito Antonio, per riparare il danno causato dall'incendio, regalò a Cleopatra il materiale presente nella biblioteca di Pergamo. Alla fine del IV secolo d.C., per volere degli imperatori cristiani Teodòsio e Teòfilo, la biblioteca venne definitivamente devastata. Nell'ottobre del 2002, proprio dove sorgeva l'illustre antenata, è stata inaugurata la nuova biblioteca di Alessandria, ideata da architetti norvegesi.

Ha un aspetto curioso: quella che a prima vista pare una torre inclinata, poi si rivela una grande emisfera avvolta dalla spirale di mura in granito bianco. La circonda un laghetto artificiale che scintilla su un letto di mattoni policromi. All'interno ci sono 200 sale di studio provviste di computer, gallerie d'arte, un planetario e diversi musei. Il capolavoro è sicuramente la sala di lettura: contiene 2000 posti a sedere, 10000 manoscritti antichi e 500000 libri a disposizione (si prevede di raggiungere gli 8 milioni di volumi). Un muro esterno alto 35 metri composto da lamine di granito ondulato, porta incisi gli alfabeti di tutto il mondo, geroglifici e pitture rupestri, oltre a segni matematici e note musicali.

### ingrandimenti

#### **Le tombe dei re macèdoni a Vergina**

Vergina (in greco *Berghina*) è una piccola città situata nella Grecia settentrionale, non lontana, verso Sud, dal sito dell'antica città Pella. Nel 1977 l'archeologo greco Manolis Andronikos vi portò alla luce un gruppo di tombe reali, che ospitavano i resti di sovrani macèdoni. I ritrovamenti permisero di capire che ci si trovava dove un tempo sorgeva Ege (greco Aigai) la più antica capitale del regno.

Qui, come dicono le fonti storiche, i sovrani macèdoni continuarono a essere sepolti anche dopo che la capitale fu trasferita a Pella.

Prima di Andronikos, gli archeologi avevano trovato altri resti dell'antica città, fra cui il teatro nel quale Filippo II era stato ucciso a tradimento, durante la celebrazione del matrimonio di sua figlia Cleopatra con il re dell'Epiro Alessandro. Andronikos era convinto che sotto una collina nota come «La grande tomba», si celassero le tombe dei re. Gli scavi gli diedero ragione. Ritrovò infatti 4 grandi tombe a camera e altre tre furono ritrovate durante gli scavi del 1980.

La più importante e lussuosa è la Tomba II. La sua facciata è interamente di marmo, decorata con colonne doriche. Al di sopra corre un fregio in cui è dipinta una scena di caccia. All'interno c'è una prima stanza, che dà sulla camera funeraria principale. Qui gli archeologi hanno trovato, ancora intatto, un corredo favoloso. Dentro un sarcofago di marmo era custodita un'urna d'oro del peso di 11 chilogrammi, che conteneva le ossa del defunto e una corona d'oro fatta di foglie di quercia e ghiande.

Sul coperchio era riprodotto il cosiddetto «Sole macèdone o sole di Vergina», l'astro a 16 raggi, che era il simbolo della casa regnante di Macedonia. Nello stesso locale c'erano le armi del defunto: lo scudo in oro e avorio, la corazza e la faretra in lamina d'oro decorata con scene di battaglia. Si è a lungo discusso se il defunto fosse davvero Filippo II come pensava Andronikos. Il cranio è stato sottoposto a raggi e ad accurate analisi mediche e si è visto che il morto aveva subito un trauma all'occhio destro. Le fonti antiche raccontano che Filippo II perse l'occhio destro in un assedio. Il dibattito continua, ma gli studi più recenti sembrano confermare che si tratta proprio di Filippo II.

Nella prima stanza della tomba è stato trovato un altro sarcofago più piccolo, anch'esso d'oro, che conteneva all'interno le ossa di un altro defunto e un'altra corona di foglie d'oro. Se il defunto della camera principale è Filippo II, l'anticamera ospitava certamente i resti della moglie più giovane, Euridice, che morì poco dopo il marito, probabilmente assassinata per volontà della potente prima moglie Olimpiade.

Scavando tutto intorno nel sito è stato ricavato un grande locale trasformato in museo, che protegge le tombe e permette ai visitatori di ammirare i loro preziosi contenuti là dove erano stati posti per onorare i resti dei re macedoni.

ieri-e-oggi

## **La biblioteca di Alessandria**

### **Il fulcro della cultura ellenistica**

Fu lo stesso Alessandro Magno a fondare in Egitto, nel 332 a.C., la città che da lui prese il nome, Alessandria, passata dopo la sua morte alla dinastia dei Tolomei, i quali ne fecero la capitale del regno. Diventò ben presto un centro del commercio internazionale, tanto che Tolomeo I Sotere vi fece erigere un altissimo faro per facilitare il traffico delle numerose navi che transitavano nel suo porto.

Sembra che sia stato per suggerimento del filosofo greco Aristotele (o di un suo discepolo) che Tolomeo vi fece costruire una biblioteca annessa al Museo (il luogo in cui si raccoglievano gli studiosi) e chiamata *Bruchium* dal nome del quartiere in cui sorgeva. La sua intenzione era di farla diventare il fulcro del sapere dell'epoca. A questo stesso scopo Tolomeo II Filadelfo, figlio del precedente sovrano, mandò i suoi incaricati in giro per il mondo per raccogliere rotoli e altro materiale di studio con cui arricchire la biblioteca, che divenne la più grande e rifornita del mondo antico, e uno dei principali poli culturali ellenistici. Si suppone che già al tempo di Filadelfo i rotoli conservati fossero circa 490.000, per cui vi fu bisogno di costruire una seconda struttura, il Serapeo.

Data l'enorme quantità di opere raccolte, divenne importante procedere alla loro catalogazione. La prima fu realizzata dal poeta Callimaco di Cirene, che scrisse una bibliografia, *Pinakes* (o *Tavole*), di tutti gli scrittori in lingua greca da Omero in poi.

Nella seconda metà del III secolo a.C. a capo della biblioteca fu posto il grande geografo Eratostene, famoso per essere stato il primo ad aver calcolato la circonferenza della Terra.

All'epoca in cui il grammatico Aristarco di Samotracia ne fu direttore, nella prima metà del II secolo a.C., la biblioteca possedeva più di 700.000 rotoli provenienti da tutto il Mediterraneo e il Medio Oriente.

### **La distruzione della biblioteca**

In seguito si avvicendarono altri bibliotecari, ma l'allontanamento di molti studiosi voluto da Tolomeo Fiscone, entrato in conflitto con gli intellettuali di Alessandria, avviò il declino della biblioteca, che perse progressivamente il ruolo avuto in passato. A peggiorare la situazione furono i numerosi incendi che la devastarono a più riprese. Il primo fu quello del 46 a.C., all'epoca di una spedizione militare ad Alessandria di Giulio Cesare, quando ormai l'Egitto era sotto il controllo romano.

Si ritiene però che a decretarne la fine fu il vescovo Cirillo, dopo che il cristianesimo era diventato religione di Stato in tutto l'impero romano. Nel 415 d.C. un gruppo di monaci fanatici da lui guidati catturò Ipazia, figlia dell'ultimo direttore della biblioteca e una delle figure più eminenti degli ambienti culturali alessandrini per i suoi studi di matematica, astronomia e filosofia. Dopo essere stata portata in una chiesa, la donna fu crudelmente uccisa. Sembra che siano stati quegli stessi cristiani integralisti a bruciare e distruggere definitivamente la biblioteca, ritenuta il simbolo del sapere pagano.

### **La nuova biblioteca**

A partire dal 1995, su iniziativa dell'UNESCO, l'Organizzazione Culturale delle Nazioni Unite, e grazie a donazioni provenienti da tutto il mondo, nel luogo in cui sorgeva l'antica biblioteca ne è stata edificata una nuova, finita di costruire nel 2002. V'è chiamata Biblioteca Alexandrina ed è diventata uno dei maggiori centri culturali del bacino del Mediterraneo. Si tratta di un enorme edificio di sette piani (più quattro sotterranei) che può contenere fino a otto milioni di libri; è stato realizzato con avanzati sistemi antincendio e con soffitti in vetro, in modo da permettere la consultazione dei libri con la luce naturale.

All'entrata vi sono due musei: il primo contiene reperti archeologici che sono stati scoperti durante la realizzazione delle fondamenta: l'altro museo è dedicato alle scienze moderne e all'evoluzione tecnologica.

L'incontro tra passato e presente è richiamato anche dalla disposizione dei testi, che documentano la storia antica ma anche la cultura contemporanea.

Su una delle pareti esterne della biblioteca sono incisi i quattromila caratteri che rappresentano tutti

gli alfabeti del mondo, a significare il carattere universale che la conoscenza deve avere, come lo ebbe in epoca ellenistica.

### **Riflettere**

La biblioteca di Alessandria si inseriva nel progetto culturale dell'ellenismo, teso a diffondere la cultura greca a livello universale e a raccogliere la vastità del sapere in una prospettiva enciclopedica. Spiega questo nesso in un testo scritto.

Le biblioteche sono importanti luoghi non solo di conservazione dei libri, ma soprattutto di trasmissione e divulgazione culturale. Prepara un discorso per spiegare le tue idee in proposito. Oggi esistono strumenti informatici per facilitare la ricerca dei testi conservati nelle biblioteche. Per esempio collegandosi ai siti Sebina Opac, attivati in molte città italiane, è possibile consultare online il catalogo dei libri e sapere in quale biblioteca si può trovare quello che cerchiamo e quando è disponibile. Al sito <http://www.sba.unimore.it> si possono trovare informazioni su questo sistema. Descrivilo in un breve testo, mettendone in luce l'utilità a fini didattici.

### visita-guidata

## **Il vero volto di Alessandro Magno**

### **Immagine e potere**

L'importanza delle imprese di Alessandro Magno e l'impatto che ebbero sulla storia del mondo antico hanno fatto sì che l'immagine dell'eroe, già nel corso della sua vita e ancor più dopo la sua morte, fosse una delle più diffuse e riprodotte sia in vere e proprie opere d'arte, sia anche in semplici manufatti artigianali. Statue di marmo, bronzi, avori, cammei, mosaici, monete, sigilli, pitture e ceramiche ci restituiscono il volto e le fattezze del grande conquistatore macedone.

Ma qual era il suo vero aspetto? Le fonti antiche (molte delle quali sono però posteriori alla sua morte e tendono a mescolare fatti reali e leggende), descrivono Alessandro come di bassa statura e dal collo leggermente storto verso la spalla destra; portava il mento rasato, i suoi occhi erano limpidi e penetranti, la chioma fluente formava come un'onda sulla fronte (la cosiddetta anastolè), il piglio era deciso e l'odore corporeo gradevole.

In uno studio dal titolo *Faces of Power. Alexander's Image and Hellenistic Politics*, (Berkeley 1993) Andrew Stewart ha preso in esame tutte queste testimonianze e, confrontandole con i ritratti di Alessandro giunti fino a noi, è arrivato alla conclusione che soltanto tre di essi conserverebbero il vero volto del re.

Nelle altre immagini del sovrano giunte fino a noi, i tratti caratteristici sono naturalmente conservati, ma la figura tenderebbe piuttosto ad assumere un aspetto idealizzato, più vicino a quell'aura divina di cui lo stesso Alessandro aveva circondato la sua persona negli ultimi anni di vita.

### **L'erma di Azara**

Uno di questi ritratti è la cosiddetta erma di Azara, dal nome del suo scopritore, il cavaliere Joseph Nicholas Azara. È il ritratto di un uomo giovane, in cui si riconoscono il mento rasato, la caratteristica pettinatura e l'atteggiamento volitivo; la scritta in greco dice: «Alessandro, figlio di Filippo il Macedone». Si tratta di una copia in marmo di età imperiale romana (I-II secolo d.C.) di un'opera dello scultore Lisippo realizzata verso il 330 a.C.

### **Il mosaico di Pompei**

Fedele all'originale è anche il ritratto di Alessandro che ci viene restituito dal famosissimo mosaico di Pompei, conservato oggi al Museo Nazionale di Napoli. Anche in questo caso si tratta di una copia di una pittura greca risalente al IV-III secolo a.C. In questa famosa scena di battaglia Alessandro a cavallo, con l'armatura ma senza elmo – possiamo così notare i suoi tratti caratteristici: l'assenza della barba e il tipico ciuffo dei capelli – trafigge un nemico appena atterrato. Il suo sguardo sembra però rivolto a Dario, al centro con la mitra in testa, che lo ricambia, mentre l'auriga frusta i cavalli terrorizzati e il sontuoso carro fugge, allontanandosi dallo scontro. Gli studiosi, analizzando la tattica militare e l'abbigliamento di Alessandro (corazza macedone e non equipaggiamento persiano, trafugato dalla tenda di Dario dopo la battaglia di Issa), propendono a identificare lo scontro proprio con la battaglia di Issa del 333 a.C., in cui l'ala sinistra della cavalleria sfondò lo schieramento persiano, determinando la vittoria dell'esercito di Alessandro.

## La testimonianza delle monete

Vi sono infine le monete fatte coniare dai successori di Alessandro, che presentano su un lato l'immagine del sovrano defunto: attraverso l'associazione con lui i suoi successori cercavano di legittimare il proprio diritto al trono.

### le-loro-voci

#### Contro Filippo, pro Filippo

*Nella Prima Filippica Demòstene comincia la sua lotta di oratore e uomo politico contro Filippo II, sotto l'impressione provocata in Atene dalla notizia della rapida avanzata del re macedone verso la Grecia. Demòstene esorta i concittadini ad abbandonare la loro passività, causa prima dei successi di Filippo.*

*Su posizioni opposte era invece un altro grande oratore, Isòcrate, il quale dedicò un'intera opera all'esaltazione di Filippo; a lui si rivolge come al nuovo Eracle, capace di guidare il mondo greco contro i barbari.*

«Badate bene, o Ateniesi, a qual punto di arroganza è giunto quell'uomo (Filippo), che non lascia a voi neppure più la scelta di prendere le armi o di stare in pace. Ma vi minaccia [...] e ormai non sa neppure restar pago a quanto vi ha carpito, ma sempre vi trama nuove insidie; e mentre voi indugiate e state inerti, intorno ci tende nuove reti. Quando dunque, o uomini Ateniesi, quando farete ciò che si deve? E che cosa aspettate?»

Demòstene, *Filippica I*, 9-10

«Eracle, vedendo la Grecia piena di guerre, di lotte civili, e di molti altri mali, li fece cessare, riconciliò le città le une con le altre, e mostrò ai posteri con chi e contro chi si deve fare la guerra [...]. Ho parlato di questo perché tu sappia che col mio discorso intendo esortarti a imprese simili a quelle che anche i tuoi antenati hanno ritenuto le più belle. [...] Considera che ti invito a un'impresa in cui muoverai avendo per compagni non dei barbari contro un nemico incolpevole, ma Greci contro il nemico che più spetta ai discendenti di Eracle combattere.»

Isòcrate, *Filippo*, V, 111-115

### il-libro

#### A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*

Che cosa cambia nella cultura del Mediterraneo in età ellenistica, quando i Greci vengono in contatto più stretto con le civiltà orientali dell'Iran, con i Celti che si muovono nella penisola balcanica, con il mondo ebraico e con la potenza romana a Occidente? Arnaldo Momigliano risponde a queste domande in un libro affascinante, che ha lasciato un segno profondo nella storia degli studi sul mondo antico.

A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Einaudi, Torino 1980 (titolo originale *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization*, Cambridge 1975).

Con le conquiste di Alessandro Magno la fisionomia del mondo greco cambia. I contatti con l'Oriente si moltiplicano e diventano più intensi e intanto, da Occidente, si affaccia la crescente potenza di Roma. La civiltà greca si trova ad avere un confronto ancora più stretto con le culture della penisola anatolica, ma anche a misurarsi con civiltà diverse, prima assai meno conosciute. √à il caso delle tribù celtiche (i Galli, per i Romani), che si spostano nel continente europeo, scendendo nella penisola greca e poi, passato lo stretto dei Dardanelli, entrando in Anatolia dove si insedieranno. Ma è anche il caso della civiltà di Roma, che si afferma in Italia e che presto comincia a guardare oltre i confini della penisola, verso l'Africa ma anche verso la Grecia. Nell'arco di tre secoli (fra il III e il I a.C.) il contatto fra tutte queste culture produce gli elementi di una civiltà nuova, che l'impero di Roma imporrà poi a tutto il mondo allora conosciuto e che influiranno anche sulla moderna civiltà europea.

Tutti parlano greco

*Così Arnaldo Momigliano, il grande studioso di antichità classiche scomparso nel 1987, vede il rapporto fra la cultura greca e quelle locali all'interno della nuova civiltà ellenistica.*

«La civiltà ellenistica rimase greca nel linguaggio, nei costumi, e, soprattutto, nella presunzione. La

superiorità della lingua e dei modi greci era data tacitamente per scontata tanto ad Alessandria e Antiochia quanto ad Atene. Ma durante il III e il II secolo a.C. emersero degli indirizzi di pensiero che ridussero la distanza tra i Greci e gli altri popoli. Questi ultimi sfruttarono a un grado senza precedenti l'opportunità di fornire ai Greci, in greco, informazioni sulla propria storia e le proprie tradizioni religiose. Ciò significò che Ebrei, Romani, Egiziani, Fenici, Babilonesi e perfino Indiani (gli editti di Asoka) fecero il loro ingresso nella letteratura greca con contributi loro propri. [...] Il Pantheon greco accolse più divinità straniere che in qualsiasi altro periodo, dalla preistoria in poi. I barbari, dal canto loro, non si limitarono ad accettare le divinità greche, ma rimodellarono a loro immagine molte delle proprie. Si trattò di un sincretismo asistemico che ebbe una riuscita particolarmente brillante in Italia (Etruria e Roma), lasciò un'impronta a Cartagine, in Siria e in Egitto, fallì in Giudea, fu piuttosto irrilevante in Mesopotamia, e influenzò almeno l'iconografia, se non la sostanza, della religione indiana attraverso l'arte di Gandhara. L'idea di una sapienza barbarica guadagnò consistenza e consenso tra quanti si consideravano greci. Già nel V e IV secolo a.C. i filosofi e storici greci avevano manifestato un profondo interesse per le dottrine e i costumi stranieri, mostrandosi inclini a riconoscere a essi un certo valore. La storia degli studi compiuti da Pitagora sotto la guida di maestri barbari si trova già in fonti del IV secolo, e forse più antiche.

Ermete Trismegisto, Zoroastro e i suoi magi e, in misura minore, Mosè e Abramo divennero personaggi degni di rispetto, forniti di dottrine personali sulle attività del mondo e sulla natura. Comunque l'influenza culturale delle popolazioni barbariche fu avvertita nel mondo ellenistico solo nella misura in cui tali popoli erano in grado di esprimersi in greco. [...] Il greco rimase, per tutti coloro che lo parlavano, il solo mezzo di espressione della civiltà. Perfino nel I sec. d.C. l'autore del *Periplo del mare Eritreo*, non poteva trovare miglior segno di un'educazione raffinata del re d'Etiopia [...] che la sua conoscenza del greco. L'ebreo Filone esaltò Augusto per aver esteso la sfera dell'Ellenismo (Ambasceria a Gaio 147).

Lo sforzo che le popolazioni indigene compivano per farsi ascoltare dai Greci, era evidentemente incoraggiato dalla curiosità che questi ultimi manifestavano verso di esse e, in termini generali, corrispondeva alla situazione politica. Ma i Greci si trovavano raramente in condizione di verificare quanto gli indigeni raccontavano, perché non conoscevano la loro lingua. Questi ultimi, d'altra parte, essendo bilingui, avevano un'acuta percezione di quanto i Greci volevano sentire da loro, e si esprimevano di conseguenza. Questo atteggiamento degli uni verso gli altri non giovò né alla sincerità né all'autentica comprensione. Quando il discorso era disinteressato, abbondavano visioni utopiche e idealizzazioni; quando si perseguiva un fine immediato, prevalevano la propaganda, l'adulazione e le accuse reciproche. Nonostante tutto, il mondo mediterraneo aveva trovato una lingua comune, e quindi una letteratura impareggiabilmente aperta a ogni sorta di problemi, dibattiti, sentimenti.»

Arnaldo Momigliano, *Saggezza straniera*, Torino, Einaudi 1980, pp. 9-10.